

Presentazione.

Può la formula politica strutturare la forma giuridica?

Lo studio di Abelardo Rivera Llano, esperto di diritto penale e vittimologia nel suo paese d'origine, la Columbia, è una riflessione originale sul concetto di *formula politica* come sostrato essenziale per l'istituzione del diritto.

L'opera è stata concepita in otto capitoli che hanno come tema, tra l'altro, la ricostruzione storica e la discussione teorica della formula politica in alcuni autori del '900.

Agli studi di filosofia del diritto non è estraneo il concetto di formula, si pensi esemplarmente a quella di Radbruch che ripropose al mondo la distinzione tra diritto e legalità, subito dopo gli eccidi dei campi di concentramento.

La formula politica di Rivera presenta però caratteristiche formali e sostanziali che, pur tenendo conto della libertà e dell'intenzionalità di ogni singolo essere umano, le commutano in un consenso politico orientato e marcato non dalla legge del più forte, ma da una sorta di energia spirituale che dovrebbe pervadere gli esseri umani e volgerli al bene e dunque al giusto.

Lungo l'intera opera, la ricostruzione e l'interpretazione della formula politica seguono un itinerario specifico supportato da un riferimento costante ai classici, per arrivare ad una sorta di *summa* degli attuali orientamenti, in grado di alimentare la *formula* stessa che diventa un singolare capace di attrarre a sé il plurale delle formule.

Non mancano riferimenti cospicui e selezionati dalla letteratura internazionale specifica sul tema, nel tentativo di problematizzare i concetti di uguaglianza, solidarietà e povertà precisati sulla base delle attuali carenze della legalità.

La proiezione ad un principio di giustizia sociale, che dovrebbe proporsi come risolutiva delle disuguaglianze, rese peraltro trasparenti ed immediatamente visibili dal processo di globalizzazione e di informatizzazione, porta invece ad una sorta di progetto di difficile realizzazione, se non fosse presente, in tutta l'opera, la ferma convinzione che la concretizzazione della Costi-

tuzione e del suo portato ermeneutico sono rivelativi dell'*habitus* e dei contenuti della formula politica.

Certamente il punto di vista di un giurista come Rivera, che ha costantemente e significativamente operato nella prassi in qualità di magistrato al servizio delle istituzioni del suo Paese, attinge alla teoria in modo rilevante e indicativo, presentando in modo originale versanti discutibili e a loro volta problematici.

Le questioni principali del suo lavoro si dispiegano proprio a partire dal tentativo di identificare la formula politica, precisandola anche come consenso che forma il giuridico, vale a dire realizzazione della legalità giuridica derivato del 'politico'.

Per potenziare la sua visione delle relazioni tra diritto e politica, Rivera utilizza i paradigmi della filosofia del diritto a partire dai concetti di giuridicità, *logos*, riconoscimento e uguaglianza, solo per citarne alcuni, per aprire alla formula politica, che diventa così, al contempo, una sorta di totalità onnicomprensiva, in grado di orientare e marcare il cammino delle istituzioni giuridiche, e un nocciolo duro che segnerebbe ogni relazione interpersonale.

In realtà, il concetto di formula politica serve a delimitare la crisi della Costituzione, assunta, nel lessico di Rivera, come Norma giuridica fondamentale, paradigma, testualità e cifra di riferimento, dove i contenuti qualitativi si riferiscono principalmente a logiche proprie della formula stessa che, si ricorda, potrebbero essere anche violente.

In questo modo, attribuisce alla Costituzione un valore che, in alcuni orientamenti della filosofia del diritto, viene conferito, in modo esteso e motivato, ai principi universali.

Se il concetto di formula politica è ampiamente discusso e applicato nelle regioni latino-americane è perché emerge fattivamente attraverso l'insediamento delle Costituzioni e delle corti costituzionali presenti in ogni Paese, anche quelli a carattere dittatoriale. Ne deriva che la questione dei diritti umani rischia di esporsi ad una vulnerabilità determinata proprio dalla politica del suo nucleo, oggetto di consenso, che però, nella linea intrapresa da Rivera, produce motivazioni appropriate per arrivare ad una dialogicità che renda prioritaria la funzione politica del riconoscimento intersoggettivo in condizioni di uguaglianza. Proprio in questo contesto, Rivera non manca di analizzare la differenza tra diritto e legalità, o meglio tra ricerca del giusto e *jus positum* cercando, in un elemento come quello della formula politica, le soluzioni alle discrasie della realtà sociale.

È da notare, inoltre, che la formula politica, comunque si presenti nella sua realtà storica, (movimenti, partiti, gruppi, espressioni ideologiche etc.) necessita di un orientamento giuridico, a meno che non si tratti della pri-

mordiale affermazione di un'opinione massiva, realizzabile anche in attacchi contro l'ordine costituito e ipotesi di barbarie.

La fenomenologia del diritto mostra che, alla base di qualunque agire, vi è una giuridicità che in Rivera assume le caratteristiche tipiche della politica, potenziandola nella sua capacità pervasiva e specifica. Prima del giuridico il politico. Prima della determinazione giuridica emerge quella politica.

Il *logos* si trasferisce così sul piano della politica, non come discussione, ma in qualità di formula, vale a dire procedura, subordinando il *nomos* e archiviando il concetto che anche la politica per esprimersi ha bisogno di una prima regola che risiede nel *logos* giuridico e non semplicemente nella legalità.

Il riconoscimento dell'altro avviene, per Rivera, a differenza che in Bruno Romano, a partire da un piano di sostanzialità politica, dove però non vengono individuati gli *a priori* della formula politica: il diritto primo a prendere la parola, il dovere di ascoltare quando è l'altro ad esprimersi nel suo dire, diventano una razionalizzazione *a posteriori* della formula politica. Così la formula diventa metodo ed insegnamento, contenuto e forma, *magistra* e al-lievo, intento e programma, regola e procedura.

Seguendo il percorso di alcuni studi fondamentali nella filosofia del diritto, la formula politica viene discussa, nelle parole dell'autore, come linguaggio simbolico e metaforico, con un lessico che rinvia alle opere di Romano. Questo comporta una visione del diritto come fenomeno multidimensionale, dove il nucleo essenziale risiede però in un *incipit* che, secondo Rivera, è esclusivamente nella formula politica, mentre per Romano è nel *logos* come dialogicità riconoscitiva dell'alterità, principio del giuridico come uguaglianza nelle differenze delle pluralità esistenziali.

Rivera conferma l'ordine di subordinazione del politico rispetto al giuridico, affermando che la genesi del diritto sta nella formula politica, la identifica con la forma giuridica, il che significa mantenere ferma la differenza nomologica con la consapevolezza che non ha più senso, perché la formula emerge essa stessa come differenza e identità.

La sua critica al formalismo giuridico, intrapresa con le questioni legate al *vitam instituere* discusso e interpretato da Pierre Legendre come seconda vita, emancipata rispetto alla vita naturalisticamente determinata, rinnova la definizione di forza legittimata dal politico.

Proprio sulla scorta di queste riflessioni diventa centrale, nella sue pagine, la questione della vittimizzazione che pone il giurista di fronte alle decisioni della cosiddetta giustizia internazionale, derivato di una composizione di forze politiche. In questo caso, la formula politica è l'unico rimedio al contrasto tra vittima e autore del reato, tra offeso ed offensore.

La relazione tra i due può diventare, a causa della memoria dell'offesa, motivo di contrasto e di conflitto, mentre la solidità del perdono, come

«strumento di pace e di armonia sociale», permette di «entrare in comunicazione con la vittima», al fine di aprire «il cammino ad una nuova possibilità umana di riabilitazione, per recuperare l'uomo». Non basta l'ipotesi del perdono, la sua formalizzazione si rende necessaria per attivare un processo di conciliazione, come è accaduto recentemente in Colombia, e questo è reso possibile solo attraverso i contenuti politici di un programma di riconciliazione il cui nucleo essenziale è in una formula politica convergente in un assetto costituzionale.

In una visione opposta si può ricordare che il concetto di Costituzione, con il suo portato di ermeneutica, è declinabile in una forma plurale. In alcuni casi, estremizzare gli esiti della *Grundnorm* a matrice kelseniana, significa rischiare la concretizzazione di forme legali ingiuste, dai quali Rivera prende le distanze in modo critico, lasciando ai singoli la responsabilità della scelta e rinviando a valori e principi originari come ad una «fortezza di parole e di testo» che intende individuare come idee propulsive. La disamina dei limiti del positivismo giuridico è avviata a partire dai valori condivisi, trasformati in fattori reali di potere che formano un pre-sapere presentato come «processo aperto tra civiltà e cultura».

Il piano assiologico, inclusivo della simbologia dell'Occidente alla quale fa riferimento Rivera, muove dalla dignità della persona che alimenta la formula politica e che, però, ha un suo limite nel riconoscimento definito solo all'interno di precetti, procedure, dimensioni, ermeneutiche costituzionali, connesse ad una metodologia normativa.

Rivera indaga le intenzioni del legislatore come espressioni culturali-politiche che lo portano ad essere creatore di diritto.

Nella sua visione, la fondazione della Costituzione muove dal riconoscimento della natura umana e dalla visione sintetica del mondo che si costruisce su «una nuova dogmatica aperta», dove l'ermeneutica diventa innovativa e misurativa del pluralismo e del multiculturalismo convergenti nelle Costituzioni. Questa visione implica una formula politica costituita da programmi e intenti direzionati all'istituzione delle norme programmatiche delle Costituzioni.

In sintesi, la formula politica diventa la norma originaria fondativa di un diritto universale a statuto costituzionale dove «ciascuno deve avere il *diritto* e la *possibilità* di realizzare se stesso».

L'intera filosofia del diritto, come filosofia della giustizia, è vista solo come sostegno alla formula politica.

Per Rivera la Costituzione è latrice, già a partire dalla sua definizione e tradizione storico-politica nei Paesi occidentali, di un impegno che porta i cosiddetti padri costituenti a pensarla come modificabile, aperta in modo che il suo spirito riesca, di volta in volta, a comprendere la realtà sociale can-

giante; in sintesi, la formula politica diventa un paradigma contenuto nella pluralità delle Costituzioni, «costituisce un programma di vita, un dovere-impegno al quale si ispirano le società per raggiungere l'equilibrio della pace e della giustizia sociale», realizzabili solo attraverso i valori insiti nella formula politica. Attraversa la geografia culturale per realizzare i valori emergenti come positivi e condivisi da tutti i popoli, in una sorta di nuovo cosmopolitismo.

Luisa Avitabile

